IX. Anno N. 212 — Udine Martedì Mercoledì 21-22 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	. . . L.	20
id.	semestre . . »	11
id.	trimestre . . »	6
id.	mese . . . »	2
Estero: anno	. . . . . L.	32
id.	semestre . . . . »	17
id.	trimestre . . . . »	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

La verità ed il giornalismo liberale in Italia

Tratto tratto qualche lampo guizza fra le tenebre addensate dalle passioni e dai partiti ai quali è mancipato il giornalismo liberale in Italia. Il profeta Balaam che va per maledire e benedice il popolo eletto; la rabbia impotente dei demonii che nell' Evangelo son costretti a confessare la potenza divina di G. Cristo; il grido disperato di Giuliano Apostata: *vicisti, Galileae, vicisti;* questi fatti e tanti altri mostrano un intervento misterioso a sventare la congiura ordita contro la verità e la giustizia.

E gli apologisti della Chiesa da Tertulliano sino ai contemporanei non hanno mancato di raccogliere queste confessioni involontarie dell'anima umana, sulla quale batte sempre un riverbero della luce divina per quanto essa s' infanghi nelle passioni, e chiuda gli occhi per non vederlo.

La *Verità* è il titolo di un articolo scritto dal *Corriere del Mattino* nel numero 240 di ripicco alla *Opinione*, la quale velenosamente lo mordeva perchè a proposito del monumento al generale Lamarmora e della corazzata *Italia* avea scritto di « aver trovata strana l'apoteosi di un generale sconfitto, e detto che la nostra flotta è una impotenza decorata. » Il giornale napoletano rivede le buccie all'organo romano, in cui si distilla la più fredda ipocrisia del partito moderato; ed eccone alcuni pensieri che sono sprazzi di luce fra le tenebre del liberalismo.

" Ci sono notoriamente, così il *Corriere*, due scuole di giornalismo: scrivere per il pubblico, e scrivere per un partito, che spesso è anche il Governo. L'ideale sarebbe scrivere per la verità assoluta — la verità sopra Dio stesso (la verità è Dio stesso) ma l'ideale *non est de hoc mundo*. Non monta: tra i due metodi, noi abbiamo scelto da parecchio tempo il più affliggente e il meno rimuneratore.

« Saremmo giunti già a tal grado di cachessia morale da scambiare la franchezza per impudenza e la verità per denigrazione? Lo scrittore indipendente e sincero che notomizza l'anima nazionale coll' interesse del fisiologo e coll'angoscia del patriota, sarebbe dunque un piccolo paria?

« Quest'uomo, questo ingenuo, che in piena Italia redenta si crede concesso quello che lo era nel secondo secolo a Tacito, — cioè di parlare come sente e di scrivere come parla — s' ingannerebbe al pari di un collegiale? Si domanda rispettosamente a che cosa serve lo Statuto albertino, se non sia lecito dire la verità, o ciò che sembra la verità.

« La verità? Ah, si novello! Chiedete a un buon peninsulare che cosa significhi questo sostantivo tronco. Egli è capace di rispondervi pacatamente: — La *verità* è una.... commedia di Achille Torelli. La verità? *Qu'est ce que c'est que ça?* La verità è il microbo e l'eufemismo è il suo disinfettante. La paura del cholera è transitoria come il medesimo: passato il giorno, gabbato il bacillo. Ma la paura della verità è permanente nel bel paese che ne ha, come si vede, parecchie.

« *Ah si fas dicere!* — come cantava quel povero Persio, che ruppe la penna e la vita contro l' immoralità neroniana: — Oh, se si potesse dire! Poichè, per quanto si viva in tempi costituzionali e per quanto coraggio letterario si abbia, non si può dire abbastanza, non si può dire tutto.

« L'*odium veritatis* non è la caratteristica soltanto dei governi deboli: è anche e sopratutto quella dei popoli fiacchi. Il pubblico italiano, ad onta delle sue mille trombe di Eustacchio, è un pessimo ascoltatore. Esso fu troppo adulato, troppo ingannato per apprezzare la verità. Con lui si corre il rischio di farsi pigliare per impostori, come Socrate, ecc. »

E chi può smentire l'articolista del *Corriere* e dire che nella Italia liberale non si ha paura della verità? Se così fosse si ascolterebbe il Papa; non si avrebbe paura dei gesuiti; si discuterebbero le opinioni senza condannarle anticipatamente perchè appartengono ai così detti retrivi. Ma proseguiamo.

" E' la solita storia! I *geremia* rompono il sonno e guastano il chilo. Essi devono dunque attendersi il fato di tutti i seccatori celebri. Se non sarà la morte, sarà certamente la calunnia...

" Potrebbe essere altrimenti? La verità è una pianta di cui da secoli disimparammo la coltivazione. Tutta la nostra vita sociale e politica è ispirata dalla menzogna, *o per lo meno* dalla reticenza. La scuola ci insegna la retorica; la famiglia ci dà la timidezza; la società c' impone l' ipocrisia, che, come tutti sanno, è un omaggio alla virtù... degli altri.

" Niente di forte, di virile, di schietto, di convinto, di libero in questa educazione da scolopii (*sic*). La nostra musa è la Prudenza: il Riguardo è *il* nostro padre spirituale. Noi si accende ogni giorno due candele a quell'Anti-madonna che è la bugia. E siccome le leggi dipendono dai costumi, e non questi da quelle, la nostra legislazione non è che il trionfo dell'equivoco.

" Sì, noi siamo gli schiavi del rispetto umano, i *grooms* del pudore collettivo. Anche a noi, come a quel ministro francese, la parola fu data per nascondere il pensiero. Ecco il motivo per cui la nostra bella lingua è così ricca di sinonimi, e per cui la nostra letteratura non è che una immensa circonlocuzione. Il pensiero diritto ci ripugna, come la frase netta. L' imprecisione, ecco la sintassi italiana: l' indecisione, ecco il regio governo.

" L'*eufemismo*, oh! l'eufemismo è il prodotto nazionale per eccellenza. Bisogna abbellire, bisogna attenuare... Gli aggettivi sono pericolosi; gli avverbii sono malsani... Dire pane al pane, o Boileau! è un' ineleganza: dire furfante al furfante è un' increanza! Perchè alzare la voce, quando si può mormorare? perchè scrivere quando si può tacere? La consegna è di russare, come nella farsa di Gondinet.

" Anzi, noi siamo tanto più sereni quanto più abbiamo paura. L'ottimismo è una soffice *dormeuse*, dove possiamo prendere la linea orizzontale, che è la nostra sola... linea di condotta. Per noi, nazione linfatica e apatica, il dubbio è una fatica... Non domandiamo che di illudere e di illuderci. *Italia vult decipi*. Ecco perchè nel giovine regno, " tutto va bene, „ come a bordo dei piroscafi. „

L' Italia vuol essere ingannata! Ma di quale Italia parla l'articolista? Certo non è l' Italia della maggioranza degli italiani che serve e paga, ma è l' Italia officiale, l' Italia soddisfatta, che, si chiami destra o sinistra, radicale o moderata, è sempre una fazione. Alle fazioni la verità non giova, epperò esse congiurano per imporre agli avversarii la cuffia del silenzio. — Ed intanto la stampa, che fa la stampa? Risponde il *Corriere*:

" Così la libertà di stampa, come tante altre, non è qua che uno splendido pleonasmo. Non solo i baroni della critica non ne hanno profittato, ma si sono messi al servizio della verità ufficiale. Quando si pensa a tutto il bene che avrebbero potuto fare colla penna redimita dalla spada, c'è da romper loro sulla testa vuota tanti inutili calamai.

" Sono essi, precisamente, questi sacerdoti della dissimulazione pubblica che hanno ridotto il giornalismo italiano a un asilo infantile, per adottare il ben noto sarcasmo di Dario Papa. Sono questi interpreti della pusillanimità nazionale che hanno inventato il patriottismo del silenzio, quasi che la patria fosse una bella donna alla quale non poter dire che delle galanterie. Sono questi distillatori di frasi anodine, che hanno addormentato il paese colla morfina dei loro eterni lirismi, quando ci

APPENDICE — 14

I PARIA DI PARIGI

Ramons chiese alla portinaia se conosceva l'architetto e venne a sapere che l'architetto non era venuto solo ma con un aiutante il quale prendeva delle misure, scriveva delle note, faceva dei calcoli. Ramons chiese i connotati di quell'aiutante e poscia si fece dare l'indirizzo del proprietario della casa. Pochi minuti dopo Luciano, era in casa del signor Cavalois e gli domandò se per suo ordine il suo architetto fosse andato nell'appartamento occupato da Urbano, e il signor Cavalois rimase ben sorpreso, perchè egli potè assicurare Luciano che non aveva affatto dato tale incarico al suo architetto.

Marignè si alzò; strinse la mano a Clemente e gli domandò con premura:

— Ebbene; che cosa concludete da tutto ciò?

— Ne concludo che l' uomo il quale è penetrato in casa di Urbano usurpando la qualità di architetto è colui che ha nascosto dietro il busto di terra cotta l' impronta in cera della serratura della porticina segreta del giardino del signor Monier.

— Ma allora Urbano è salvo!

— Sì; a condizione che si trovi questo uomo.

— Oh! si troverà, si troverà. Confidiamo nella provvidenza; ma da canto nostro nulla trascuriamo di quanto può condurci allo scoprimento della verità.

— L' abnegazione di Ramons sarà rinfrancata dal nostro energico e costante concorso.

XIII
Il giudizio.

La sala delle udienze era affollata in modo straordinario ed il *mormorio* delle centinaia di voci che commentavano il fatto, che aveva dato origine al clamoroso dibattimento che era sul punto di aprirsi, dava immagine del rumore sordo ed indefinito dei flutti alla spiaggia del mare.

Ma ad un tratto si *fece* un improvviso silenzio.

La corte era entrata e il presidente con voce chiara aveva dato l' ordine:

— Introducete l' accusato!

Urbano comparve dietro le sbarre fatali; non guardò la folla ma si sentì come inviluppato da mille sguardi che cercavano lui solo, volevano vedere lui solo.

Pallido e tristo, tuttavia non mostrava debolezza.

A due passi da lui, un po' più in basso innanzi ad un tavolo coperto d' un tappeto verde-oscuro prese posto un giovane che depose sul tavolo un grosso scartafaccio.

Era il processo di Urbano.

Il giovane era Clemente Roux, l'avvocato.

Dopo letto l' atto d' accusa il presidente tendendo la mano ad Urbano gli disse:

— Accusato, alzatevi; che cosa avete da dire riguardo all'accusa che vi è fatta.

— Domandatene alla falange de' miei amici che vedo tutti qui raggruppati come per farmi scorta.

— Invero è acquisito al processo che la vostra vita è sempre stata esemplare e laboriosa. Ma di questo parleremo poi. Intanto dite: è vero che dopo essere uscito dalla casa del signor Monier la notte in cui fu assassinato, ritornaste dopo poco sui vostri passi e rientraste presso di lui passando dalla porta segreta del giardino.

— Non è vero.

— Ci sapreste spiegare come si potè rinvenire nella vostra camera l' impronta in cera della serratura della porticina suddetta?

— Non so spiegare questo; ma so che fu acquisito al processo che nel giorno precedente la notte dell'assassinio, persone che hanno declinato false qualità si sono introdotte nella mia camera; possono esse aver fatto il colpo.

— Sapete di avere dei nemici?

— Io non credevo averne alcuno; vedo che mi sono ingannato.

— Potete sedere. Venga il signor Amaury de la Haudraye.

Questi comparve tosto.

Il presidente, dopo avergli fatto prestar *giuramento*, lo *interrogò*:

— Conoscete l'accusato?

— Poco.

— Sapete che l'accusato abbia salvata la vita a vostro zio?

— L' ho sentito dire.

— Ma fu ferito?

— Dev' essere stato così, perchè per più di otto giorni non comparve presso mio zio.

— Sapevate che vostro zio avesse disposto nel suo testamento di una somma considerevole in favore dell'accusato?

— Sì; mio zio ne aveva parlato una sera che pranzavamo assieme; dopo due sere era assassinato.

— Potete ritirarvi. Si introduca Pietro il servitore di confidenza del signor Monier.

Un tratto di quella deposizione fece grande impressione sul pubblico e sui giurati, e fu quando Pietro disse:

— Il mio padrone pensava di adottare Enrico, e questi dopo due giorni scompare, e non se ne sa nulla ancora adesso; dispone di tre milioni per fondare un grande ospizio pei poveri; e l' indomani mentre si reca a visitare l'area ove dovea sorgere, il suo cavallo favorito, il più pacifico dei cavalli si impenna e il mio padrone sarebbe perito se l'accusato non lo salvava; dice l' indomani di aver disposto di un milione per compensare il suo salvatore, e dopo due sere muore assassinato; è mia convinzione che il mio padrone avesse un nemico a cagione dello spendere che faceva i suoi milioni; questo nemico prosegue ora l' opera sua.

Amaury fissava Pietro con occhio vitreo e cercava padroneggiarsi.

Ramons che era dietro l' avvocato gli disse all' orecchio:

— Domani bisogna che io parli a Pietro.

Il testimone fu licenziato. Ne furono uditi varii altri e tutti deposero sulle eccellenti qualità dell'accusato, ma non si potè distruggere la prevenzione sinistra sorta dal fatto che era stata trovata l' impronta di cera nella camera dell'accusato, corrispondente alla serratura della porticina del giardino del signor Monier.

L' avvocato generale con stringente arringa accumulò contro l' accusato tutti gli indizii e abilmente collegandoli ne dedusse la convinzione della colpabilità di Urbano, e richiese dai giurati un verdetto di colpabilità.

Clemente Roux spiegò una grande abilità e trasse partito da ogni minima circostanza che gli presentava il dibattimento per concludere all' innocenza del suo difeso.

Il suo discorso aveva commosso grandemente l' uditorio e i giurati. L' oratore della legge replicò e Clemente si era già alzato per ribatterlo nuovamente quando Urbano ne lo impedì con un gesto, quindi rivoltosi ai giudici esclamò:

— Io non sono più nelle mani degli uomini; sono nelle *mani di Dio*; egli che mi ha assistito finora a ben vivere, mi assisterà anche a ben morire!

(*Continua*).

sarebbero voluto le parole più entusiastiche e l'inchiostro più corrosivo.

" In verità, non valeva la pena di conquistare la libertà della parola, per poi non saporsene o non volersene servire. Qual meraviglia che da questo brefotrofio letterario non escano ormai che fiati e vagiti? Lo straniero se n'è andato; ma l'Arcadia è rimasta.

« Certo, nella lotta per il potere, i partiti si gettano reciprocamente in faccia un certo numero di verità superflue. L'odio è una chiaroveggenza istintiva: l'ira è una franchezza involontaria. Sgraziatamente, la verità partigiana non è che una mezza verità; e il paese, a furia di mezze verità, non sa mai quella intera.

" Del resto, tutti i partiti sono concordi nell'ingannarlo ugualmente. Il popolo, che ha, per dirla con Vittor Hugo, troppi occhi per poter vedere e troppe teste per poter pensare — conta i suoi piaggiatori anch'esso, come tutti i sovrani. Ebbene; è a S M. il Pubblico, ben più che a S. M. il Re, che si dovrebbe dire la verità. „

Ciò premesso riflette ai casi suoi e conchiude l'articolista:

« Chi siete voi che parlate come un lacedemone? — mi chiederanno.

« Sì, io mi chiamo X. Non sono uno dei Mille, ma dei milioni. Ho la colpa di essere venuto al mondo troppo tardi per potermi battere altrimenti che in duello — il coraggio di quelli che non ne hanno. Sono un italiano di fuori, sebbene non mi creda un intruso. E non sarò mai cavaliere. »

Al franco scrittore del *Corriere* una breve e franca osservazione: — Voi scrivete bene, ma solo ci dovevate pria definire che cosa intendete per *verità*. Imperocchè vediamo spesso sotto la bella maschera della *verità* e della *virtù* nascondersi là menzogna e l'infamia. Vi sono lunghi tratti nella storia, in cui la *verità* si riduce alla forza dei polmoni, la *virtù* alla gagliardia dei muscoli. E sarà così che gli ateniesi d'Italia se la debbono spassare fra i ludi dei sofisti e le arene dei gladiatori?

ITALIA

Milano — Fin dalle prime ore della sera i locali di via Bassano Porrone, ove ebbe luogo il curioso esperimento di digiuno del Succi, erano affollati di curiosi. Medici, studenti, giornalisti, signore, accerchiavano l'uomo fenomeno, assediandolo di domande sul suo stato, sull'ora e sul modo col quale avrebbe rotto il lungo digiuno.

Il Succi era in piedi, camminava, parlava, gestiva colla solita vivacità, rispondeva a tutti e la sua intelligenza era perfettamente sveglia. L'aspetto ne è alquanto sofferente, il viso emaciato, ma in complesso non si direbbe, vedendolo, che da trenta giorni non tocca cibo.

Finita la volontaria e prolungata astinenza, il Succi ha rotto il digiuno con un brodo mandato a prendere alla trattoria dell'*Orologio*, che è stato mandato in ritardo, ed è giunto nella sala dell'esperimento all'1,20.

La comparsa del cameriere che lo portava è stata salutata da un lungo applauso.

Succi si è allora alzato; ed ha detto prima di sorbire il fumante contenuto della scodella:

— Faccio un brindisi alla mia salute:

Questa scappata ha provocato un lungo, clamoroso scoppio di risa.

Appena sorbito il brodo, ha tolto una fetta di prosciutto e l'ha mangiata."

In quel momento da una signora gli è stato presentato un magnifico mazzo di fiori, che il Succi, dopo aver ringraziato la gentile donatrice, ha disfatto, regalando i fiori di cui era composto a tutti i presenti.

Quindi il gran digiunatore si è messo ad eseguire una serie di salti e di corse per le stanze, volendo dimostrare che possedeva tuttora non comune vigore.

Il Succi non ha mostrato di soffrire per questo suo primo e tenue pasto.

I curiosi rimasero anche dopo nelle sale, ripromettendosi di intervenire a mezzogiorno alla colazione annunciata dal Succi e di cui eccone il *menu*:

Tre o quattro alici salate. — Una minestra di semolino. — Fritto di cervello. — Quaglia con spinacci. — Vitello ai ferri. — Caffè e latte lungo il pasto. — Un bicchiere di *champagne* in fine.

Mille visitatori sono accorsi nell'ultimo giorno.

Genova — La Questura di Genova ha proibito la rappresentazione dell'*Uomo* di Ulisse Barbieri. La produzione non può essere più infame. Ora si tenta di rappresentarla a Milano Mons. Arcivescovo ha pubblicato una lettera di protesta e di esortazione affinchè i cattolici milanesi si astengano dall'intervenire all'empia rappresentazione.

— Il *Cittadino* di Genova afferma di essere in grado di poter annunziare che il signor Aurelio Lavagnino, fondatore dell'*Epoca* (giornale sistematicamente contrario alla religione e framassonico puro sangue, perciò condannato dall'autorità ecclesiastica locale), è morto *cristianamente* avendo chiesti ed ottenuti i conforti religiosi. Al punto di morte non pochi increduli vedono le cose attraverso di un prisma molto diverso da quello di cui fanno uso in vita!

Bologna — Il *meeting* anticlericale tenutosi domenica a Bologna fu un trionfo dei repubblicani *radicali, socialisti*: i moderati e trasformisti colla loro presenza non hanno fatto altro, dice l'*Unione*, che portare il lume. Furono applauditissimi i discorsi del deputato socialista A. Costa, del Fortis, del Filopanti e dell'operaio Minelli.

Il Filopanti concludeva il suo discorso, con questa arditissima proposta, che spifferata sotto il naso dell'autorità ha un certo carattere abbastanza *serio*: « Cittadini! Se « vedete che il Governo esiti a prendere « misure o si comprometta in accordi col « clericalismo, *dimenticando i diritti d'Ita« lia*, credete voi legittima una insurrezione?»

Un sì formidabile, accompagnato da uno scroscio di applausi, che ha durato parecchi minuti, ha accolto immediatamente queste parole.

Si potrebbero fare ben gravi commenti su tanto ardire rimasto impunito, ma dal momento che ha creduto bene di lasciarla passare il Governo *se la tenga* e pensi ai casi suoi. Ogni uomo onesto nella sua coscienza, lo giudicherà come merita.

Non meno chiaro parlò il deputato Fortis. Dichiarò di appartenere a quel partito che è, in materia religiosa, razionalista, per cui la legge delle guarentigie non l'accetta e nemmeno il primo articolo dello Statuto.

Teme che la questione romana metta il Governo sopra una via pericolosa contraendo alleanze con Stati non ispirati al concetto liberale e lo deplora; vorrebbe alleanze con popoli educati a libertà. Non li nomina ma si capisce quali sarebbero. « Quando il Go« verno si avviasse per vie equivoche, ter« mina con queste parole il suo discorso, « noi passeremo dalle parole ai fatti. »

Un applauso fragoroso salutò questo nuovo e bel complimento al Governo, che lo ascoltò tranquillo e sereno.

Costa invitato a parlare dichiarò a nome dei suoi amici che aderendo e cooperando contro il clericalismo e il gesuitismo, non intendono perciò di rinunziare ai loro ideali, che si sa bene quali siano.

E' necessario, disse, combattere il pregiudizio clericale, ma è indispensabile altresì risolvere la questione sociale, e qui ricorda le tristi condizioni delle classi che stentano e muoiono di fame.

È impossibile scrive l'*Unione*, descrivere le grida entusiastiche colle quali queste parole sono state accolte.

Il presidente Aurelio Saffi, sconvolto da questa improvvisa uscita dei socialisti, si sforzò di dominare colla sua flebile voce il tumulto e riesce a dire poche parole, per mostrare che queste osservazioni e riserve di Costa non sono indizio di discordia, perchè egli pel primo riconosce la necessità di studiare e risolvere la questione sociale. È questo il punto in cui si vedrà l'accordo.

Finalmente venne proposto al voto per alzata di mano il seguente ordine del giorno:

« I liberali bolognesi riuniti in pubblico « Comizio, affermando la concordia di « tutti i partiti che concorsero a *formare* « l'Italia una, indipendente e libera contro « il clericalismo nemico dell'unità, della « *libertà* e *del progresso della patria*, invi« tano il Governo a vigilare affinchè non si « attenti alle preziose conquiste del risor« gimento italiano e *restino integri* i diritti « dello Stato laico, mercè la rigorosa appli« cazione di leggi che li tutelino. »

Roma — Da una corrispondenza romana al *Corriere della Sera*, che narra d'una seduta fatta per preparare la baldoria del 20 settembre, togliamo il seguente brano:

« La Commissione incaricata di trovare il luogo per il grande banchetto che si terrà dopo la commemorazione dichiarò di aver ottenuto dei rifiuti da tutti gli alberghi ai quali si era presentata.

« *Una voce.* — Sono i preti che ci fanno la guerra e non vogliono il banchetto!

« La commissione aggiunse che oggi si faranno altre pratiche.

« *Una voce* — Magari in mezzo a un campo, mangiando colle mani, ma il banchetto deve farsi. (*Applausi.*) »

E si decise di farlo! Per bacco, a che gioverebbe la breccia se non si mangiasse?

— Fu sequestrata la *Penna d'oro* dello Sbarbaro per un articolo del 20 settembre. Le guardie invasero la tipografia e asportarono 8000 copie del giornale.

Firenze — In questi giorni di chiasso anti-clericale ecco un'altra bomba: la dimostrazione cattolica fatta dal Comune di Peccioli pel ritorno dei PP. Cappuccini al loro convento rivendicato dalle zanne del Demanio. Fu un vero trionfo; tutto il paese fu imbandierato a festa, la banda comunale andò incontro ai frati in segno di gioia, tutta la popolazione li acclamò vivamente.

Che ne dicono i nostri liberalissimi?

Cose di Casa e Varietà

La dimostrazione di iersera

Hanno ben poco di che andar superbi i promotori della dimostrazione di ieri sera. Fu una piazzata come se ne videro tante altre, e nulla più; chiamarla *dimostrazione veramente grandiosa, imponente* come fa il *Giornale di Udine*, è un voler mistificare coloro che non vengono a sapere ciò che accade in città che dalla lettura del giornale. Il nucleo infatti dei dimostranti era composto di una accozzaglia di giovani operai e di studentelli che si trovano in città per rimediare, se loro sarà possibile, alle bocciature subite nella sessione d'esami dello scorso luglio. Portavano faci e trasparenti con iscrizioni ingiuriose ed eccitanti all'odio e al disprezzo contro una classe di cittadini, e vociavano a squarciagola *morte e abbasso* a questo e a quello in mezzo al suono dell'inno garibaldesco e della marcia reale. Un popolo di curiosi assisteva indifferente alla indecente gazzarra; non pochi mandavano all'indirizzo dei dimostranti epiteti tutt'altro che lusinghieri; la gente seria aveva un riso di compassione per coloro che capitanavano quella turba d'incoscienti vociatori e di capiscarichi con la più grande serietà quasi si fosse trattato di una impresa delle più ardue. Caspita! Non si trattava forse di salvare l'Italia dai suoi implacabili nemici, di far loro intendere ancora una volta che il potere temporale dei Pontefici è già un cadavere putrescente, velenoso, e che non risorgerà mai più? E state pur certi, se' sappiano i clericali tutti d'Italia, dell'Europa, del mondo che la dimostrazione di ieri sera è stato il colpo di grazia pel temporale; non c'è che dire: bisogna rassegnarsi.

La baldoria durò due ore e possiamo dirlo ancor noi usando le parole del *Giornale di Udine*, riuscì in tutto degna dell'avvenimento che si voleva commemorare.

E' ora ci piace riprodurre la seguente osservazione del cronista della *Patria del Friuli*:

« Tutelare la libertà e massima libertà « per tutti i partiti; » scrive il nostro corri« spondente da Mortegliano; d'accordo, « d'*accordissimo*, se può dirsi. Ma vorrei « che domani, per esempio, i clericali ve« nissero, durante una loro processione a « gridare: *Morte ai liberali! abbasso i li« berali! alla forca i liberali!* e qualcosa « altro; o portassero in giro scritte ingiu« riose; chi sa in che modo intenderebbero « allora la libertà i così detti liberali! Per « lo meno, domanderebbero che il Governo « impedisse quelle dimostrazioni. Ecco la « *libertà per tutti i partiti!....* » E facciamo punto.

Eroismo di studenti bocciati

Abbiam detto che il nucleo dei dimostranti era composto anche di studenti bocciati agli esami di luglio u. s. Ora aggiungeremo che alcuni di questi ignorantelli finita la dimostrazione vollero farne un'altra per loro conto davanti alla chiesa di S. Spirito. Li raccomandiamo alla indulgenza della commissione esaminatrice nel prossimo ottobre. Quegl'*imberbi eroi notturni*, almeno almeno i punti legali se li sono meritati.

Provvedimenti igienici

Dietro i risultati dell'inchiesta igienico-sanitaria, il ministro dell'interno ha spedito una circolare ai Prefetti, affinchè invitino i Comuni che hanno acqua cattiva, malsana e scarsa, a fornire le notizie necessarie, intendendo il Governo di studiar il modo di provvedere in ogni Comune al l'acqua potabile secondo il bisogno igienico, e, occorrendo di prendere i provvedimenti legislativi richiesti dal caso.

NOTIZIE RELIGIOSE

Poco lungi dalla cittadella di Gemona a quasi due chilometri dalla parte settentrionale di questa, alla sinistra del Tagliamento, sorge un paesello di oltre mille abitanti denominato Ospedaletto. Quivi ogni anno si celebra con grande solennità la terza domenica di settembre in cui la Chiesa cattolica fa memoria dei sette dolori della Madonna, ma per la straordinarietà con cui questa festa fu celebrata ieri, resterà memoranda per Ospedaletto.

In questo paesello dopo che, per l'impulso e la munificenza dell'Ill.mo e R.mo Mons. Pietro Cappellari Vescovo Titolare di Cirene, già Arciprete di Gemona e per lo zelo dei Reverendi Cappellani, vi fu fabbricata una bella Chiesa a stile gotico, non sono molti lustri, consecrata dallo stesso Mons. Cappellari nel 1872, e con istancabile sacrifizio di quei buoni paesani, addobbata in maniera da renderla un vero gioiello, si sentì che in essa vi mancava un organo che disposasse in dolce melodia le laudi al Signore.

E Mons. Cappellari non tardò ad accorgersi della grave mancanza; per cui fin dal principio dell'anno corrente, si rivolse per consiglio al maestro sig. Vittorio Franz allievo dell'illustre e compianto Mons. Tomadini, il quale affidata l'esecuzione alla rinomata ditta friulese Padre e Figlio Zanin, ne riuscì un organo completo.

Ma intanto bisognava preparare l'orchestra; e monsignore, affidato il disegno al celebre architetto gemonese Girolamo D'Aronco, la faceva costruire a stile gotico in *cornu Epistolae* del Presbitero, e riuscì un perfetto lavoro d'arte.

Il popolo di Ospedaletto, venuto a cognizione di quanto si stava preparando in Chiesa da Mons. Cappellari per la terza domenica di settembre destinata all'inaugurazione dell'organo, ebbe la felice idea di raccogliere una spontanea offerta, che riuscì oltre l'aspettazione, per far preparare dai periti nella pirotecnica dei fuochi artificiali e rendere in tal guisa più lieta la festa dell'Addolorata e l'inaugurazione dell'organo.

Ma il bel giorno s'avvicina, il suono festoso delle campane, annunzia per otto giorni consecutivi che il re degli strumenti musicali nella chiesa di Ospedaletto è omai al suo posto e lo sparo dei mortaletti nelle sere antecedenti, invitano i contermini paesi a partecipare alla comune letizia.

Ecco il 19 settembre; le ore tre del mattino sono appena scoccate, che le salve dei mortaletti e lo squillo dei sacri bronzi salutano il bel giorno.

Nelle ore susseguenti i popolani dei paesi vicini giungono a frotte, ed insieme ai paesani riempirono la chiesa già incapace di contenere tanta moltitudine, bramosa di sentire le dolci melodie del nuovo organo, il quale alle ore 9 viene collaudato da una eletta commissione di intelligenti con a capo il M. V. Franz, collaudo che si spera verrà consegnato alla stampa.

Verso le ore 10, Mons. Cappellari, entrato in Chiesa, benedisse secondo il Rito il nuovo organo, e poi pronunciò brevi ma appropriate parole adatte alla circostanza.

La Messa fu cantata dai distinti cantori di Gemona, ai quali porgo le mie vive congratulazioni per la *felice* scelta della musica e perfetta esecuzione della medesima.

Nel pomeriggio, dopo il canto dei Vesperi, fu egregiamente eseguito lo *Stabat Mater* del compianto Mons. Tomadini.

All'imbrunire la facciata della chiesa e tutte le case vennero vagamente illuminate e uno svariato trattenimento pirotecnico poneva termine degnamente alla bella giornata.

Bravi i sacerdoti gemonesi che seppero preparare e dirigere questo spettacolo con tanta puntualità e perfezione!

L'illuminazione in quasi tutto il paese durò fin verso le 10 ed ognuno ritornando a casa avea una parola di lode per chi seppe con tanta premura organizzare e dirigere la bella festa.

Oh, cara festa! Tu eri un bisogno del cuore di quel buon popolo di Ospedaletto, il quale appunto con ciò volle, almeno in parte, dimostrare la sua gratitudine e riconoscenza verso il loro illustre conterraneo ed insigne benefattore.

Ospedaletto, 20 settembre 1886.

Un Retrogrado.

Meretto di Tomba, 20 settembre 1886.

Nella nostra Parrocchia di Meretto di Tomba ogni anno si è soliti celebrare solennemente la festa di Maria SS. Addolorata, ma nel presente lo fu in modo straordinario e tutto speciale. — La precedette un devoto triduo di predicazione sia per disporci a detta solennità, come anche all'acquisto del S. Giubileo. — Due zelantissimi sacerdoti addetti al patrio ven. Seminario il prof. D. G. B. Tirelli ed il Prefetto Generale e Maestro di Sacri Riti D. Giuseppe Piccoli colla forza e semplicità del loro dire ci trassero in folla ad ascoltarli, e con quale frutto, lo dimostrarono le numerose comunioni che si fecero la mattina della festa. Il Signore li compensi ad usura del bene che ci procurarono.

Inoltre quest'anno encontavasi un padiglione all'altar maggiore, acquistato colle volontarie oblazioni di tutti questi abitanti, nonchè altri sacri addobbi elargiti dalla munificenza del Mansionario locale D. Giuseppe Mattiussi. E qui dobbiamo tributare una parola di lode ai bravi artisti che vi lavorarono dattorno, al giovane compaesano Pietro Moro legnaiuolo-tornitore, al tappezziere sig. Bertuzzi Antonio da Udine, il quale vincendo mille difficoltà con appropriato disegno e bella simmetria seppe adattarne il drappo, ed al restore degli indoratori sig. Luigi Padoani pure da Udine. — Mercè l'intelligente loro cooperazione il lavoro riuscì di comune aggradimento e fu meritamente lodato anche dalle migliaia di forestieri presenti alla splendida e devota processione della sera. — S'abbiano pertanto i summentovati artisti i nostri più vivi ringraziamenti e l'augurio di cuore che molti e molti vogliano accertarsi col fatto della loro valentia ed onestà nei prezzi.

Alcuni Confratelli della B. V. Addolorata.

Diario Sacro

Mercoledì 22 settembre — s. Tomaso di Villanova.

MERCATI DI UDINE

Udine, 21 settembre 1886.

Cereali

Mercato poco fornito ma attivo nelle contrattazioni — Lupini segnarono rialzo quotandosi da L. 6.75 a 7 l'ett. Si vendettero anche a 7.10 l'ett, ma non raggiungendo il quantitativo prescritto non si poterono registrare sulla tabella pubblica. — Frumento con ricerche e sostenuto — Sui principali mercati del Regno l'articolo è operoso e notossi nella passata settimana rialzo — Granoturco malgrado le non pienamente buone notizie sul raccolto nuovo si tratta in calma il vecchio, piuttosto un po' meglio tenuto il nuovo.

Segale, calma.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. vecchio	L. 11.50	a 12.25
id. com. nuovo	» 10.—	» 11.—
id. Giallone »	» 11.—	» 11.60
Frumento nuovo	» 15.20	» 15.80
Segale nuova	» —.—	» 9.60
Lupini nuovi	» 6.75	» 7.—
Miglio al quintale	» —.—	» 21.—

Frutta e legumi

Siamo agli sgoccioli con questo mercato e quindi scarsamente fornito.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per quint.

Pesche (persici) Cividale	da L. 15.—	» 50.—
id. di Nimis	» —.—	» 16.—
Fichi	» —.—	» 14.—
Uva bianca	» —.—	» 30.—
id. Nera nost.	» 35.—	» 40.—
id. Americana	» 28.—	» 35.—
Mele	» —.—	» 12.—
Fagiuoli freschi	» 12.—	» 20.—
Tegoline	» 9.—	» 15.—
Patate	» 5.—	» 6.—
Pomidoro	» —.—	» 10.—

Pollame

Sostenuto.

Si vendettero:

Oche peso vivo al K.	da L. —.75	a 0.80
Polli il paio	» 1.80	a 2.60
Galline »	» 3.00	» 4.00

Secondo il merito.

Uova

Scarso e sostenuto.

Vendute 15000 da L. 65 a 68 il mille.

Foraggi

Calmo nei fieni — Paglia sostenuta tendente al rialzo.

Le poesie del Papa.

Abbiamo pubblicato tempo fa due poesie latine scritte dal S. Padre Leone XIII, nelle quali il sapore della lingua e la bellezza della forma sono degne della fama di coltissimo latinista che gode il Sommo Pontefice. Pubblicammo allora anche una traduzione in poesia, favoritaci da un nostro amico.

Oggi poi siamo lieti di togliere dall'*Osservatore Romano* la versione che lo stesso Leone XIII ha dettata di quei suoi bellissimi versi latini.

PARAFRASI ITALIANA

I.

Mossa d'averno, arde feroce pugna;
Satana, ve', terribilmente adugna
Le incaute prede, e le tartaree squadre
Volge a sua posta. Mi soccorri, o Madre,
Nel fier cimento; il trepidante core
Francheggia e infiamma di celeste ardore.
Se nell'aspra tenzon tua man mi guida,
Vano è il furor della masnada infida.
Tu dei rei mostri la superba testa
Col virgineo tuo piè premi e calpesta.
Teco sarò; ma sol la tua virtude
Fia che Satan ricacci alla palude.
E sarà tua mercè, sarà tua gloria,
Sull'oste doma la final vittoria.

II.

Quanto all'orecchio mio suona soave
A te, Madre Maria, ripeter *ave*.
Ripeter *ave* e dirti: o Madre pia,
E' a me dolce e ineffabile armonia.
Delizia, casto amor, buona speranza,
Tale tu se', ch'ogni desire avanza.
Quando spirto m'assai maligno e immondo,
Quando d'ambascie più m'opprime il pondo,
E l'affanno del cor si fa più crudo,
Tu mio conforto, mia difesa e scudo,
Se a me tuo figlio apri il materno seno,
Fugge ogni nube, il ciel si fa sereno.
Ma già morte s'appressa: deh! in quell'ora,
Madre, m'aita: lene lene allora,
Pria che l'ultimo di ne disfaville,
Colla man chiudi le stanche pupille;
E l'anima che fugge, in atto pio,
Amorosa raccogli, e rendi a Dio.

LEONE P P. XIII.

La proibizione del congresso cattolico di Lucca.

La Presidenza del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi cattolici in Italia ha diramato la seguente circolare ai Comitati regionali, diocesani e ai corrispondenti:

Signor Presidente,

Nel momento in cui stava per inaugurarsi il settimo Congresso cattolico in Lucca, una ordinanza ministeriale, sotto il pretesto delle condizioni sanitarie d'Italia, ne ha proibita la riunione.

Rimanderemo pertanto ad altro momento il piacere e la consolazione di trovarci in fraterno convegno, per studiare insieme con calma e con interessamento quello che meglio può giovare ai nostri bisogni religiosi e morali e agli interessi civili e sociali della patria nostra.

Ma se ci è per ora impedito di unirci colle persone, raffermiamo ed accresciamo vieppiù l'intima unione dei nostri spiriti e dei nostri cuori, e più che tutto manteniamo salda ed inconcussa contro qualsiasi evento la nostra cordiale unione a quel Centro indefettibile di verità e di vita, che fatto segno a nuovi attacchi, non muove il labbro che per pregare e per insegnare e non alza la mano che per benedire e per beneficare.

Continuiamo per tanto colla consueta calma e coll'abituale alacrità l'opera nostra di pace fraterna, di efficace servizio alla santa causa della fede che abbiamo la ventura di professare e di cordiale interessamento per l'ordine sociale, in tante guise minacciato e pericolante. E ci francheggi mai sempre il pensiero che se tali nostri intendimenti possono sollevare recriminazioni contro di noi ed anche persecuzioni contro le nostre persone, presto o tardi la verità si fa palese, rendendo manifesto anche ai più ingiusti dei nostri avversari, che i sovvertitori dell'ordine sociale e i distruttori delle pubbliche istituzioni non si trovano in quei pacifici convegni, che si inaugurano nel santo nome di Gesù Cristo e che si sciolgono acclamando al Vicario del Dio di amore e di pace.

Con altra Circolare si daranno fra breve notizie ed istruzioni intorno al differito Congresso.

Mi è grato in tale incontro confermarle, signor Presidente, la mia stima e il mio rispetto.

Bologna, 19 settembre 1886.

Pel Comitato generale permanente

MARCELLINO VENTUROLI, Presidente

GIAMBATTISTA CASONI, Segretario.

Il decreto che scaccia le monache

Il decreto che scaccia dal monastero della Sapienza le monache che vi abitano, è giunto a Napoli, e vi ha destato la più grande indignazione.

Il consiglio comunale, la commissione provinciale sanitaria, S. E. il Cardinale Arcivescovo — per diverse ragioni, si sono opposti alla occupazione del monastero. Oltre alle ragioni di convenienza, sta che il monastero della Sapienza popolato dalla gente levata ai fondaci, diverrà un centro di infezione.

Nondimeno fu firmato il decreto.

Son inutili i commenti.

Il *Cittadino di Brescia* a questo proposito scrive.

Nella triste vertenza tra il Cardinale Sanfelice e le autorità napoletane per l'occupazione del monastero della *Sapienza*, finita poi con un decreto violento ed ingiusto dell'anticlericalismo Taiani che ordina lo sfratto alle monache, l'illustre Porporato aveva ricorso al Ministro Depretis ed al Re dimostrando tutta l'ingiustizia di quel provvedimento e rinnovando l'offerta del suo palazzo e del Seminario per ricovero delle famiglie sloggiate dai fondaci.

Il Re s'interessò vivamente e telegrafò a Depretis di opporsi a quel nuovo arbitrio ma il suo primo ministro rispose che la questione igienica era passata in ultima linea e che s'imponeva la questione politica unica e sola causa del fatto. L'irritazione dei pentarchi e specialmente del Sandonato per l'annullamento delle elezioni amministrative di Napoli, aver dato alla questione un carattere politico, da cui non poteva sottrarre la soluzione.

Il Re telegrafò all'E.mo Sanfelice esprimendo il suo rammarico, il Depretis — da vecchio settario — telegrafò allegando imperiose ragioni di salute e di ordine pubblico.

La *Discussione* reca un articolo bellissimo sul decreto di occupazione della Sapienza, e stimatizza nello stesso numero la condotta del sindaco Amore, il quale ha fatto senza autorizzazione stampare e divulgare la lettera speditagli dal Cardinal Arcivescovo, alterandola.

Siamo in piena camorra.

Un isolotto italiano occupato dagli austriaci

Il *Fracassa* ha riuscitato con un modesto *entrefilet* una gravissima questione, quasi obliata, nella quale l'Italia ha dovuto fare una parte passiva e subirsi una violenza austriaca.

Ecco di che trattasi.

Nel gruppo delle Tremiti, sorge entro l'acque italiane un isolotto abitato da pescatori, chiamato *La Pelagosa*. A quelle scogliere che fino al 1860 apparteneva al Regno delle Due Sicilie e poi passarono alla proprietà del nuovo regno, nel 1866, poco dopo la battaglia di Lissa, approdava un brigantino da guerra austriaco, partito da Pola.

Scesone l'equipaggio, la bandiera austriaca veniva issata colà e tuttora vi sventola. Fu un'occupazione che l'Italia tollerò in pace. Eppure l'isolotto di Pelagosa, appiedi quasi del promontorio garganico, non è privo d'importanza: in esso vi è una comoda insenatura ove possono riparare alcuni navi; colà può farvisi una stazione navale. L'ubicazione dell'isolotto posto sulla porta dell'Adriatico è — nessuno può negarlo — importantissima.

Il *Fracassa* domanda all'on. Cappelli qualche spiegazione.

TELEGRAMMI

Napoli 20 — Il *San Gottardo* con ufficiali e 650 uomini è partito alle 6 pom. per Massaua.

Roma 20 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, il rapporto del generale Genè, comandante dei presidii africani sullo scontro di Zulla. Il rapporto porta la data del 3 corr.

Un telegramma posteriore di Genè conferma che lo scontro è avvenuto nelle vicinanze di Zulla. La banda di Debbeb è stata fugata. La banda perdette 13 uomini *fra cui il luogotenente* Debbeb. I basci bouzuk ebbero 14 morti e 12 feriti.

Parigi 20 — Un telegramma da Irun di oggi dice: parte del reggimento di fanteria Cavellano e parte dei reggimenti di cavalleria acasermati a Faiatgil si sono rivoltati iersera a Madrid.

Recaronsi ai Docks per trarsene dietro le truppe, ma queste attaccarono e dispersero i ribelli, che attualmente trovansi nei dintorni di Madrid.

Parecchi furono fatti prigionieri.

Madrid 20 — L'*Imparcial* dice: Gli avvenimenti di stanotte a Madrid oltrepassano pel loro carattere inatteso, assurdo, inconcepibile tuttociò che già è accaduto in questo paese fertile di aberrazioni.

Trecento soldati, agendo secondo i consigli di persone ignote, lasciano il quartiere abbandonando i capi e percorrono la città senza vero scopo, s'impadroniscono della stazione a mezzodì, cedendo al primo attacco e disperdendosi senza resistenza.

Una colonna, spedita dal maresciallo Pavia, partì stamane per la strada di Valenza ad inseguire i fuggitivi.

Parecchi diggià sono stati arrestati.

Si sono costituiti consigli di guerra per giudicarli sommariamente.

Madrid 20 — L'insurrezione militare si limitò a trecento soldati che insorsero ieri sera *contro* i capi.

Percorsero la città e si impadronirono della stazione del mezzodì e si dispersero al *primo attacco vagando nei dintorni*.

Venne spedita truppa per inseguirli.

Parecchi arrestati. Vennero costituiti consigli *di guerra che giudicheranno* sommariamente.

La città è tranquilla.

Sofia 19 — Oggi si bruciò la bandiera della scuola dei cadetti.

Un battaglione formava il quadrato in mezzo a cui trovavansi gli allievi della scuola.

Il maggiore Popoff pronunciò un'allocuzione contro l'atto commesso dai cadetti la notte del 21 agosto. La bandiera poncia fu bruciata. La bandiera del reggimento Strovasky fu pure bruciata.

NOTIZIE DI BORSA

21 settembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 100.60	a L. 100.65
id. id. 1 genn. 1887	da L. 98.43	a L. 98.43
Rend. austr. in carta	da F. 84.60	a F. 85.00
id. in argento	da F. 85.00	a F. 85.50
Fior. eff.	da L. 201.—	a L. 201.25
Bancanote austr.	da L. 201.—	a L. 201.25

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto.	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12 50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6 19	»	iretto.
	» 8,30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4,20	pom.	»		» 7.35	»	«
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per CIVIDALE	ore 5.15	ant.		da CIVIDALE	ore 6.02	ant.	
	» 7.47	»			» 7.02	«	
	» 10.20	»			» 9.47	«	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom	
	» 6.40	»			» 6.27	«	
	» 8.30	»			» 817	«	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

19 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pome
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	752.6	751.3	750.8
Umidità relativa . . .	51	39	69
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	E
Vento { velocità chilom.	0	0	1
Termometro centigrado . .	18.5	22.4	17 1

Temperatura massima	23.6	Temperatura minima
« « minima	11.4	all' aperto 7.7

Udine (*TIPOGRAFIA PATRONATO*) Udine